

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



**«Se condividiamo il pane celeste
come non divideremo
il pane terreno?»**

*Meditazione sull'Eucaristia
in occasione del Congresso eucaristico diocesano*

17-29 maggio 2016

IN COPERTINA:

Cesena, Cattedrale: GIOVANNI BATTISTA BREGNO, *Altare del Corpus Domini* (1494-1505),
part. del Cristo.



INTRODUZIONE

A conclusione del cammino pastorale di quest'anno¹ ho pensato di celebrare un Congresso eucaristico diocesano. Si svolgerà dal 17 al 29 maggio 2016. Mi è sembrata una degna conclusione dell'anno incentrato sull'Eucaristia². L'intento di questa iniziativa è il medesimo espresso nei documenti che traducono lo spirito del Concilio Vaticano II nell'ordinarietà della vita cristiana: «Nei Congressi eucaristici i fedeli si applichino ad approfondire la conoscenza di questo santo miste-

¹ D. REGATTIERI, *Il pane del viandante. L'Eucaristia nella vita delle nostre comunità*, Linee pastorali 2015-2016.

² Ripercorrendo la storia, la nostra Diocesi ha celebrato sei Congressi eucaristici diocesani. Il 1° e il 2° si tennero rispettivamente il 23 aprile 1912 e il 3 luglio 1913 per iniziativa di Mons. Giovanni Cazzani; il 3° si tenne dal 3 al 10 settembre 1922, indetto da Mons. Fabio Berdini; il 4° dal 21 al 28 settembre 1947, presieduto da Mons. Vincenzo Gili; il 5° dal 9 al 16 maggio 1965 celebrato da Mons. Augusto Gianfranceschi; l'ultimo, il 6°, è stato celebrato dal 5 al 12 maggio 2002, da Mons. Lino Garavaglia. Il nostro è il 7° della serie. Vedi in proposito: MARINO MENGOZZI, *I precedenti a Cesena. Un po' di storia*, «Corriere Cesenate», n. 17, 28 aprile 2016, p. 9. Il «Corriere Cesenate» dedicherà all'argomento alcuni articoli con l'intento di preparare, dal punto di vista storico, la comunità a celebrare il prossimo Congresso eucaristico diocesano.

ro, considerandolo nei suoi vari aspetti»³. Il Rituale romano riprende l'insegnamento del Concilio e dichiara che un Congresso eucaristico intende «approfondire insieme un qualche aspetto del mistero eucaristico e prestare a esso un omaggio di pubblica venerazione, nel vincolo della carità e dell'unità»⁴.

Le due meditazioni, pubblicate in Avvento e in Quaresima, avevano lo scopo di accompagnare i fedeli a vivere i diversi momenti della santa Messa. Così con la meditazione natalizia⁵ ponevo l'accento sulla prima parte, la liturgia della Parola. La Parola fatta carne, 'deposta' nella mangiatoia da Maria, a Betlemme, diventa, nella Messa, la Parola che si fa nostro cibo. Con la meditazione quaresimale⁶ mettevo al centro della riflessione la preghiera eucaristica durante la quale, con il racconto della istituzione, il pane diventa il Corpo del Signore e il vino il Sangue di Cristo. La Messa è il sacrificio di Cristo che si rinnova sull'altare, in essa si perpetua «nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della croce» e alla Chiesa è affidato «il memoriale della sua morte e della sua resurrezione»⁷. La Messa «viva ripresentazione del sacrificio della Croce»⁸ è al tempo stesso il sacrificio della Chiesa che si offre con Cristo al Padre. Insegna ancora il Concilio che i fedeli

³ *Eucharisticum mysterium*, Istruzione sul culto del mistero eucaristico 1967, n. 67.

⁴ RITUALE ROMANO, *Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, 1973, n. 105.

⁵ D. REGATTIERI, *Lo depose in una mangiatoia*, Meditazione per il Natale 2015.

⁶ ID., *Corpo spezzato sangue versato per voi*, Meditazione per la Quaresima 2016.

⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum concilium*, n. 47.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, Lettera apostolica sulla santificazione della Domenica, 31 maggio 1998, n. 42.

«partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa»⁹. E il Catechismo della Chiesa Cattolica commenta:

Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo¹⁰.

Questa terza meditazione si concentra sull'ultima parte della Messa, la comunione al Corpo di Cristo. L'unione sacramentale con Cristo diventa comunione con i fratelli, specialmente con i più poveri. È questo il tema di fondo che intendo sottolineare con la riflessione che consegno a tutti nell'imminenza del Congresso. Il titolo è desunto dalla *Didachè* ed esprime molto bene l'intento che mi prefiggo: «Se condividiamo il pane celeste, come non divideremo il pane terreno?»¹¹. Se ci uniamo a Cristo, cioè, con la comunione, potremo non essere in unità di vita e di condivisione con i fratelli? Uniti a Cristo infatti formiamo un solo corpo tra di noi (cfr. 1Cor 10, 16-18). L'insegnamento del Concilio è chiaro:

Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato (cfr. 1Cor 5, 7), viene celebrato sull'altare, si rinnova l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr. 1Cor 10, 17)¹².

⁹ CONCILIO ECLIMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 11.

¹⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1368.

¹¹ *Didachè*, 4.

¹² CONCILIO ECLIMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 3.

1. IL CORPO DI CRISTO: AMEN

Soffermandomi ora sui riti di comunione, individuo cinque gesti che la liturgia ci invita a compiere: hanno un profondo significato spirituale.

1. Primo gesto: andare verso il Signore. Si esce dal banco e ci si mette in fila. Come un popolo in cammino, andiamo verso la mensa del Signore per nutrirci del Pane di vita e si canta:

È il Tuo pane, Gesù, che ci dà forza e rende più sicuro il nostro passo. [...] È il Tuo vino, Gesù, che ci disseta e sveglia in noi l'ardore di seguirti. [...] È il Tuo corpo, Gesù, che ci fa Chiesa, fratelli sulla strada della vita. [...] È il Tuo sangue, Gesù, il segno eterno dell'unico linguaggio dell'amore. [...] È il Tuo dono, Gesù, la vera fonte del gesto coraggioso di chi annuncia.

Il gesto sottolinea la dimensione itinerante del cristiano, che è viandante nella fede. Egli non è mai solo, ma parte viva di un popolo pellegrino.

2. Secondo gesto: davanti all'Ostia che il sacerdote ci presenta, noi pronunciamo l'Amen della fede. Amen: io credo, o Signore! Siamo convinti che davanti a noi non è il corpo fisico di Gesù, che nel mistero dell'incarnazione ha preso dimora nel grembo verginale di Maria, è passato per le vie della Palestina, si è fatto vedere e toccare. Siamo davanti al corpo sacramentale di Cristo. Egli è realmente presente sotto i segni del pane e del vino. Ci insegna Paolo VI:

Che in questo sacramento sia presente il vero Corpo e il vero Sangue di Cristo «non si può apprendere coi sensi – dice san Tommaso – ma con la sola fede, la quale si appoggia sull'autorità di Dio». Per questo, commentando il passo di san Luca 22, 19: «Questo è il mio

Corpo che viene dato per voi», san Cirillo dice: Non mettere in dubbio se questo sia vero, ma piuttosto accetta con fede le parole del Salvatore: perché essendo egli la verità, non mentisce¹³.

Sant'Ambrogio ammoniva i cristiani della sua comunità:

Ma rendetevene conto: che cosa è di maggior valore, la manna discesa dal cielo o il corpo di Cristo? Certamente il corpo di Cristo che è il creatore del cielo. Inoltre, mentre chi ha mangiato la manna è morto, chi mangerà questo corpo otterrà la remissione dei peccati e «non morrà in eterno» (Gv 11, 26). Dunque non senza ragione tu dici. «Amen», riconoscendo nel tuo intimo che ricevi il corpo di Cristo. Quando ti presenti per riceverlo, il vescovo ti dice: «Il corpo di Cristo», e tu rispondi «Amen», cioè: «È vero». Il tuo animo custodisca ciò che la tua lingua riconosce¹⁴.

3. Terzo gesto: accogliamo sul palmo della nostra mano il Corpo di Cristo. Viviamo questo gesto con dignità, con rispetto e con amore. Premesso che è legittimo e possibile ricevere la comunione anche in bocca, quello del porgere il palmo della mano per accogliere il Corpo del Signore esprime anche visivamente la nostra cura, il nostro amore e tutta la nostra attenzione verso questo Sacramento. Quasi imitando il gesto di Dio che ci «ha nascosto all'ombra della sua mano» (Is 49, 2), senza dimenticare che egli ha detto per bocca del profeta: «Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato» (Is 49, 16), così anche noi poniamo ogni attenzione perché nessuna briciola del pane santo cada dalla nostra mano. Romano Guardini dice:

¹³ PAOLO VI, Lettera enciclica *Mysterium fidei*, citato in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1381.

¹⁴ AMBROGIO, *De sacramentis*, IV, 5, 24-25.

Bello e grande è il linguaggio della mano. Di essa la Chiesa dice che ci è data affinché “vi portiamo l’anima”. Perciò prendi sul serio la mano, questo santo linguaggio. Dio l’ascolta e tende l’orecchio a quanto essa Gli dice nell’intimo dell’anima¹⁵.

Quanto è vera questa riflessione specialmente quando apriamo la mano per accogliere il Corpo di Cristo! La mano in quel momento è come un trono che «sta per accogliere il re»¹⁶.

4. Quarto gesto: mangiare il Corpo del Signore. Dopo che il sacerdote l’ha depresso sul palmo della nostra mano, ci nutriamo di lui. Ci uniamo a lui. O meglio lui ci assume e ci prende inserendoci nella sua stessa vita divina. Ci fa suoi. Si realizza una profonda comunione di vita. Sappiamo quanto questo gesto, indicato da Gesù nella sinagoga di Cafarnaò (cfr. Gv 6, 22-66), abbia suscitato scandalo: «Come può costui darci da mangiare la sua carne?» (Gv 6, 52). Il biblista Silvano Fausti commenta:

Il frutto del mangiare e bere lui è il dimorare nostro in lui e suo in noi. È la prima volta che esce ‘dimorare in’ (cfr. 15, 4.5.7.9). Significa la comunione di vita, propria dell’amore. L’amore infatti non è mai con-fusione che annulla le persone, né cannibalismo per cui uno sopprime l’altro. È invece comunione tra due che restano distinti. Quindi si parla di reciproco dimorare dell’uno nell’altro: amare significa accogliere l’altro in se stesso, farsi sua casa¹⁷.

La venerabile Benedetta Bianchi Porro ebbe a dire che la carità è ‘abitare negli altri’. Prima di lei il grande sant’Agostino insegnava:

¹⁵ R. GUARDINI, *Lo spirito della Liturgia, i santi segni*, Brescia, Morcelliana, 1987, p. 139.

¹⁶ GIOVANNI DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogica quinta*, 21-22.

¹⁷ S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Giovanni*, Milano, Ancora, 2004, p. 159.

Quando si mangia Cristo, si mangia la vita. Né si uccide perché si possa mangiare, ma egli ridona la vita ai morti. Quando si mangia, infonde vita nuova, ma la sua non si riduce. Perciò, fratelli, non esitiamo a mangiare un tale pane nel timore di consumarlo interamente e non trovare poi che mangiare. Si mangi il Cristo: mangiato, è vivente, perché, ucciso, è risorto. Neppure lo dividiamo in parti nel mangiarlo. [...] Si mangia in porzioni, e rimane tutto intero; si mangia in porzioni nel sacramento e rimane tutto intero nel cielo, rimane tutto intero nel tuo cuore. Tutto intero era infatti presso il Padre quando venne nella Vergine; riempì il grembo di lei, senza allontanarsi da lui. Veniva nella carne, perché gli uomini potessero mangiarlo; ma restava tutto intero presso il Padre per essere il cibo degli angeli. Affinché sappiate, fratelli (e sia chi di voi sappia, sia chi ignori, dovete tutti sapere), che quando Cristo fu fatto uomo, *l'uomo mangiò il pane degli angeli*. Da quale parte, in quale modo, per quale via, per quali meriti, per quale dignità poteva l'uomo mangiare il pane degli angeli se il Creatore degli angeli non si fosse fatto uomo? Perciò, mangiamo sicuri: non ha fine ciò che mangiamo; quindi, mangiamo per non avere fine noi¹⁸.

5. Quinto gesto: pregare individualmente il Signore ma non isolatamente dalla comunità. Dopo la comunione si ritorna al banco per pregare. È un momento di intensa comunione con il Signore. Ma non isolati dalla comunità. Pur partecipando al canto di tutti, che si fa in quel momento, è importante conservare il silenzio interiore e favorire la preghiera personale e comunitaria. È il momento dell'intimità spirituale con lui. Dispiace a volte constatare distrazione e superficialità.

¹⁸ AGOSTINO, *Discorso* 132/A sull'Eucaristia, 1.

2. LE DUE MENSE E I TRE PANI

Dopo essere partiti dall'aspetto più strettamente celebrativo dei riti di comunione e aver tratto da essi qualche considerazione spirituale, possiamo approfondire ulteriormente il tema ricorrendo alle immagini delle due mense e dei tre pani. Le due mense sono quelle dalla Parola di Dio e quella eucaristica; i tre pani sono il pane della Parola, dell'Eucaristia e dei poveri.

Uniti a Cristo

La prima mensa ci offre il primo pane, il pane della Parola¹⁹. Ne abbiamo diffusamente parlato nella prima meditazione²⁰. Alla mensa eucaristica, la seconda, ci nutriamo del secondo pane: il pane eucaristico. Siamo cioè messi in comunione con Cristo. San Paolo scrive ai Corinzi: «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?» (1Cor 10, 16). Noi veniamo trasformati in lui. Lo esprime molto bene l'immagine evangelica della vite e dei tralci (cfr. Gv 15, 1-11). Afferma san Leone Magno:

[...] la nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo, a farci rivestire in tutto, nel corpo e nello spirito, di colui nel quale siamo morti, siamo stati sepolti, e siamo risuscitati²¹.

¹⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dei Verbum*, n. 21; *Sacrosanctum concilium*, n. 51.

²⁰ D. REGATTIERI, *Lo depose in una mangiatoia*, Meditazione per il Natale 2015, pp. 17-23.

²¹ LEONE MAGNO, *Discorso 12 sulla passione*, 3, 6-7.

San Giovanni Paolo II ha scritto che, attraverso la comunione al suo Corpo e al suo Sangue,

[...] Cristo ci comunica anche il suo Spirito. Scrive sant'Efrem: «Chiamò il pane suo corpo vivente, lo riempì di se stesso e del suo Spirito. [...] E colui che lo mangia con fede, mangia Fuoco e Spirito. [...] Prendetene, mangiatene tutti, e mangiate con esso lo Spirito Santo. Infatti è veramente il mio corpo e colui che lo mangia vivrà eternamente²².

E ancora:

[...] non soltanto *ciascuno di noi riceve Cristo*, ma che anche *Cristo riceve ciascuno di noi*. Egli stringe la sua amicizia con noi: «Voi siete miei amici» (Gv 15, 14). Noi, anzi, viviamo grazie a Lui: «Colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6, 57). Nella comunione eucaristica si realizza in modo sublime il «dimorare» l'uno nell'altro di Cristo e del discepolo: «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15, 4)²³.

Ricordo la riflessione di santa Teresina di Lisieux che, scrivendo del suo primo incontro eucaristico con Gesù, così si esprime:

Quel giorno non era più uno sguardo ma una fusione, non erano più due: Teresa era scomparsa come la goccia d'acqua sommersa nell'oceano. Restava Gesù solo: era il padrone²⁴.

È necessario che ritorniamo ad educarci a questa primaria presenza divina in noi. Da qui nasce quello stupore di cui ci ha parlato san Giovanni Paolo II nella sua ultima enciclica:

²² GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003, n. 17.

²³ *Ivi*, n. 22.

²⁴ TERESA DI LISIEUX, *Manoscritto A*, Milano, Ancora, 1966, p. 96.

C'è, nell'evento pasquale e nell'Eucaristia che lo attualizza nei secoli, una «capienza» davvero enorme, nella quale l'intera storia è contenuta, come destinataria della grazia della redenzione. Questo stupore deve invadere sempre la Chiesa raccolta nella Celebrazione eucaristica²⁵ (*EdE*, 5). *La Chiesa vive del Cristo eucaristico*, da Lui è nutrita, da Lui è illuminata. L'Eucaristia è mistero di fede, e insieme «mistero di luce». Ogni volta che la Chiesa la celebra, i fedeli possono rivivere in qualche modo l'esperienza dei due discepoli di Emmaus: «si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24, 31)²⁶.

Uniti ai fratelli

Questo secondo pane, il Pane eucaristico che ci fa uno con Cristo, ci lega strettamente anche ai fratelli. «Nell'Eucaristia si realizza anche una comunione orizzontale»²⁷. Continua infatti il citato testo paolino: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1Cor 10, 17). Quante volte ho letto e riletto questa frase nei giorni che precedettero la Pasqua di quest'anno facendo la Visita pastorale a Sant'Egidio dove nella chiesa parrocchiale, sullo schienale marmoreo della sede presidenziale, sono incise precisamente queste parole di san Paolo! Attaccati a lui, immediatamente veniamo proiettati sui fratelli e con loro stabiliamo un rapporto nuovo di comunione. È così: non si può infatti separare il capo (Cristo) dalle membra (Chiesa)! Applicando al mistero eucaristico ciò che scrisse a proposito del mistero natalizio, faccio mia una riflessione di una santa dei nostri tempi, santa Teresa Benedetta della Croce:

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003, n. 5.

²⁶ *Ivi*, n. 6.

²⁷ R. CANTALAMESSA, *L'Eucaristia nostra santificazione*, Milano, Ancora, 1985, p. 53.

Essere uno con Dio, questa è la prima cosa; ma un'altra ne deriva. Se Cristo è il capo e noi siamo le membra del Corpo mistico, noi siamo allora l'un l'altro come membro a membro, e noi uomini siamo tutti insieme uno in Dio. Una vita divina. Se Dio è in noi, e se Dio è amore, è inevitabile che noi siamo fratelli: perciò il nostro amore del prossimo è la misura del nostro amore a Dio. L'amore naturale si volge verso questa o quella persona che ci sta vicina per legami di sangue, di parentela, di carattere e di comune interesse. Gli altri sono 'estranei', che a uno non importano e a un altro sono perfino antipatici per il loro modo di fare, e così si cerca di tenersi lontani il più possibile. Per il cristiano nessun uomo è 'estraneo', ogni uomo è sempre il 'prossimo' che ci troviamo davanti e che di noi ha estremamente bisogno, non importa se parente o no, se simpatico o no, se 'moralmente degno' di aiuto o no²⁸.

Scrivendo sul Giorno del Signore, anche san Giovanni Paolo II sottolineava come la celebrazione eucaristica, mediante alcuni gesti in essa contenuti, confluisca e si esprima necessariamente nell'amore fraterno:

È importante che si prenda coscienza viva di quanto la comunione con Cristo sia profondamente legata alla comunione con i fratelli. L'assemblea eucaristica domenicale è un evento di fraternità, che la celebrazione deve mettere bene in evidenza, pur nel rispetto dello stile proprio dell'azione liturgica. A ciò contribuiscono il servizio dell'accoglienza e il tono della preghiera, attenta ai bisogni dell'intera comunità. Lo scambio del segno della pace, significativamente posto nel Rito romano prima della comunione eucaristica, è un gesto particolarmente espressivo, che i fedeli sono invitati a fare come manifestazione del consenso dato dal popolo di Dio a tutto ciò che si è compiuto nella celebrazione e dell'impegno di vicendevole amore che si assume partecipando all'unico pane, nel ricordo dell'esigente parola di Cristo: «Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» (Mt 5, 23-24)²⁹.

²⁸ E. STEIN, *Il mistero di Natale*, Vicenza, La Locusta, 1988, p. 16.

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, Lettera apostolica sulla santificazione della Domenica, 31 maggio 1998, n. 44.

Questo secondo pane, oltre a unirci a Cristo, mette a fuoco anche il rapporto Eucaristia e fraternità. Di nuovo ritorna l'importanza del significato che ha il titolo di questa meditazione: Se abbiamo condiviso il pane del cielo come non divideremo il pane terreno? Il legame Eucaristia e fraternità umana è stato magistralmente approfondito dall'ultima enciclica di san Giovanni Paolo II:

Il dono di Cristo e del suo Spirito, che riceviamo nella comunione eucaristica, compie con sovrabbondante pienezza gli aneliti di unità fraterna che albergano nel cuore umano, e insieme innalza l'esperienza di fraternità insita nella comune partecipazione alla stessa mensa eucaristica a livelli che si pongono ben al di sopra di quello della semplice esperienza conviviale umana. Mediante la comunione al corpo di Cristo la Chiesa raggiunge sempre più profondamente quel suo essere «in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»³⁰.

Benedetto XVI su questo aspetto è stato incisivo e molto chiaro:

La «mistica» del Sacramento ha un carattere sociale, perché nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane», dice san Paolo (1Cor 10, 17). L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani. Diventiamo «un solo corpo», fusi insieme in un'unica esistenza. Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti: il Dio incarnato ci attrae tutti a sé. [...] Un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata³¹.

³⁰ ID., Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003, n. 24.

³¹ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 14.

Protesi verso i fratelli più poveri

C'è un terzo pane, che dobbiamo spezzare se vogliamo rendere vera e autentica la nostra comunione al Corpo di Cristo: è il pane dei poveri, specificazione e concretizzazione del pane della fraternità. Abbiamo detto infatti che fare la comunione al Corpo del Signore significa consolidare e accrescere la fraternità, il senso della Chiesa. Ora aggiungiamo: con un'attenzione ai più poveri. Tale aggiunta non è qualcosa di facoltativo, quasi un di più dell'essere cristiano. Non possiamo infatti sfuggire a questa ulteriore concretizzazione. Come ci dice Gesù nel vangelo: tra gli 'altri' ai quali ci leghiamo ci sono i più poveri e i più disagiati. Saremo giudicati sull'amore³²: ho avuto fame e mi avete dato da mangiare (cfr. Mt 25, 35). Il Magistero di papa Francesco, come sappiamo, è particolarmente attento a questi temi. Il Pontefice ci invita spesso a «toccare la carne del fratello». L'Anno giubilare, proponendo le opere di misericordia corporale e spirituale³³, ci sollecita a questo.

Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo³⁴.

³² GIOVANNI DELLA CROCE, *Parole di luce e di amore*, 57.

³³ FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, 11 aprile 2015, n. 15.

³⁴ ID., Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 270.

Si domandava il papa qualche tempo fa in un'omelia a Santa Marta:

Io mi vergogno della carne del mio fratello, della mia sorella? Quando io do elemosina, lascio cadere la moneta senza toccare la mano? [...] Quando io do l'elemosina, guardo gli occhi di mio fratello, di mia sorella? Quando io so che una persona è ammalata vado a trovarla? La saluto con tenerezza?³⁵.

Vorrei riferire una piccola esperienza che mi ha fatto molto riflettere. La scorsa Quaresima, invitato dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, a Rimini, nella parrocchia del servo di Dio don Oreste Benzi, ho celebrato la Messa delle ceneri con i diversi gruppi e le case di accoglienza dell'Associazione. Mentre attendevo l'ora della Messa, vedevo entrare in chiesa questi fratelli e queste sorelle in carrozzina accompagnati da volontari e operatori: laureati, ingegneri, psicologi, ecc. e ho fatto mio, per un attimo, un pensiero 'mondano'. Ho pensato: ma guarda quante energie sprecate per questi fratelli 'inutili', non produttivi! Questi operatori, questi volontari così ricchi di umanità e professionalmente preparati, non potevano fare qualcosa di meglio per la società, per la scienza, per la ricerca? Ma ho scacciato subito questo pensiero catalogato prontamente tra i pensieri cattivi... E mi sono risposto: no, essi sono veri costruttori di una società diversa, nuova, solidale e attenta a chi cammina con un passo più lento. Ce ne fossero di questi fratelli!

³⁵ FRANCESCO, Omelia a Santa Marta, 7 marzo 2014, in «L'Osservatore Romano», ed. quotidiana, Anno CLIV, n. 055, 8 marzo 2014.

3. LE OPERE DI CARITÀ

Come vivere in concreto l'appello alla carità fraterna e all'attenzione agli ultimi che scaturisce dalla comunione al Corpo e al Sangue di Cristo?

Le opere di misericordia

Una modalità che la tradizione della Chiesa ha sempre privilegiato è quella dell'esercizio delle opere di misericordia. Il papa le ha riproposte in occasione dell'Anno Santo della Misericordia. Egli le rilegge e le attualizza così:

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. [...] Non possiamo sfuggire alle parole del Signore e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr. Mt 25, 31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore»³⁶.

³⁶ ID., *Misericordiae vultus*, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, 11 aprile 2015, n. 15.

Quanto è vero quello che ha scritto un biblista:

Le opere di misericordia corporale e spirituale sono un'antica e collaudata strada per declinare il verbo amare non nei frustranti labirinti delle buone intenzioni, né nel castello incantato delle romantiche intuizioni, ma per incarnarlo «con i fatti e nella verità» (1Gv 3, 18). Non si tratta dunque di un elenco di gesti da compiere per sentirci migliori e maturare un volto più bello di fronte agli altri. Gli atti d'amore custoditi dalla tradizione cristiana sono gesti di restituzione dell'amore di Dio³⁷.

In conclusione: perché amati da Cristo che ha sacrificato la sua vita per noi e il cui sacrificio si rinnova nella santa Messa, diventiamo a nostra volta amanti dei fratelli più poveri.

La Casa-Famiglia in Vescovado

Un'altra modalità di attuazione del rapporto Eucaristia e carità che suggerisco e che può diventare l'opera della Diocesi a ricordo non solo dell'anno giubilare ma anche dell'anno eucaristico, è quella di contribuire ad accogliere una Casa-Famiglia in Vescovado.

L'intenzione di accogliere una Casa-Famiglia (aperta all'accoglienza di persone disabili o ragazzi in difficoltà) va nella direzione, tanto caldeggiata da papa Francesco, di aprire spazi diocesani ad esperienze di carità e di attenzione agli ultimi e ai poveri. L'apertura di una Casa-Famiglia in Vescovado sarà il segno che la nostra Diocesi lascerà come frutto e a ricordo dell'anno eucaristico. Sarà così evidenziato lo stretto rapporto tra Eucaristia e carità³⁸.

³⁷ R. PASOLINI, *Amanti perché amati*, Todi, Tau editrice, 2015, pp. 7-8.

³⁸ D. REGATTIERI, *Lo depose in una mangiatoia*, Meditazione per il Natale 2015, p. 24.

La colletta di Avvento, di Quaresima e la giornata del prossimo 29 maggio sono state e saranno occasioni per raccogliere fondi al fine di predisporre i locali per tale accoglienza. Tanti fedeli hanno dato il loro personale contributo e di questo li ringrazio.

Altre opere...

Al di là di queste due modalità, la fantasia della carità potrebbe suggerire a ciascuno tanti altri modi perché questo stretto legame tra Eucaristia e amore ai più poveri si consolidi sempre più. Nella nostra esperienza quotidiana, in famiglia, sul lavoro, nei contatti con le persone esistono esperienze di carità che spesso restano nel silenzio e nascoste, ma che sono autentici atti eroici di donazione di sé e di vera carità. Chiediamo allo Spirito Santo che in questo anno eucaristico ognuno di noi sia attento a cogliere tutte le occasioni che la vita offre per vivere questa dimensione.

CONCLUSIONE

Sollecitato da alcuni, termino questa meditazione proponendo alla comunità diocesana, alle comunità parrocchiali e a ciascuno in particolare, taluni impegni anche come frutto dell'anno eucaristico e del Congresso eucaristico diocesano.

- 1) Il primo consiste nel praticare le opere di misericordia corporale e spirituale.
- 2) Il secondo, nel contribuire alla predisposizione della Casa-Famiglia in Vescovado.
- 3) Il terzo, nell'organizzare e partecipare, una volta la settimana, in parrocchia a un'ora di adorazione eucaristica per le vocazioni sacerdotali; indico il giorno di giovedì nel pomeriggio o verso sera o dopo cena. In tante parrocchie già si fa. Ma sarebbe bello che diventasse una consuetudine in tutte le comunità parrocchiali della Diocesi.

Concludo infine con una preghiera; l'ho composta per il nostro Congresso. In essa ripercorriamo, trasformandoli in preghiera, i diversi momenti della Messa, a ulteriore conferma della centralità della celebrazione eucaristica.

(Tutti)

Davanti a Te, Pane di vita,
ci prostriamo per lodare la tua infinita misericordia
che ci sveli pienamente nel Mistero eucaristico.

(Lettore)

Davanti a Te, volto della misericordia del Padre,
confessiamo le nostre colpe.

Tu, il Clemente, Tu, il Misericordioso,
ci abbandoniamo sul Tuo petto.

Perdona ogni peccato,
dissipa le tenebre, sana le ferite,
sciogli le paure, spegni ogni desiderio di male.

(Tutti)

Signore, pietà

Cristo, pietà

Signore, pietà.

(Lettore)

Davanti a Te, Parola fatta carne,
Ti ascoltiamo dal Libro:

Tu nùtrici a questa mensa,
con il pane della Tua Parola,
dissetaci nel cammino del deserto,
Tu, Sorgente di Acqua viva.

(Tutti)

Per la tua Parola,
rendiamo grazie a Te!

(Lettore)

Davanti a Te, Luce del mondo,
Ti presentiamo i doni della nostra vita:
trasformali in Te per la forza dello Spirito,
trasfigura il lavoro, le fatiche, le gioie e le speranze.

(Tutti)

Noi Ti offriamo le cose
che Tu ci hai dato
e Tu in cambio donaci Te stesso!

(Lettore)

Davanti a Te, Agnello immolato, Vittima immacolata,
contempliamo nella Messa la Tua offerta di amore perenne,
dono totale di Te al Padre per noi.
Unisci alla Tua l'offerta di noi stessi
come sacrificio pasquale perfetto.

(Tutti)

Annunciamo la Tua morte, o Signore,
e la Tua risurrezione
fino al Tuo ritorno!

(Lettore)

Davanti a Te, vincolo di carità,
atingiamo alla Fonte della comunione,
mangiando il Tuo pane e bevendo il Tuo sangue:
Tu in noi e noi in Te
e condividiamo il pane dei fratelli con i più poveri.
Infondi in noi l'ardore dell'unità e della condivisione.

(Tutti)

Facci una cosa sola in Te
per la vita del mondo.

(Lettore)

Davanti a Te, Pane del viandante,
facci sentire il bisogno di alzarci,
di prendere il bastone,
calzare i sandali
e correre sulle strade del mondo
per annunciare a tutti la gioia del Tuo Vangelo.

(Tutti)

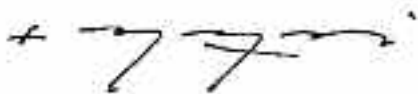
Mettici sulla strada
e la Tua gioia sia la nostra forza!

(Tutti)

Tu sei Dio
e vivi e regni
nell'unità del Padre e dello Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

Cesena, 15 maggio 2016, Solennità di Pentecoste



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

PROGRAMMA DEL CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO

- Martedì 17 maggio** *Cassa di Risparmio di Cesena - Sala Maraldi*
ore 20,45 *LA CENA DEL SIGNORE*
Incontro ecumenico di studio sull'Eucaristia
- Giovedì 19 maggio** *Palazzo del Ridotto*
ore 21 *CITTA, DI CHE PANE TI NUTRI?*
Per immaginare uno spazio conviviale
a cura dell'Ufficio catechistico diocesano
- Sabato 21 maggio**
ore 15 Pellegrinaggio dei bambini
alla *Basilica di Santa Maria del Monte*
- Domenica 22 maggio** *Cattedrale*
ore 18 Celebrazione Eucaristica di apertura
presieduta da S. E. MONS. PIERO MARINI
Presidente del Pontificio Comitato
per i Congressi Eucaristici internazionali
- Lunedì 23 maggio** *Cattedrale*
ore 20,30 FESTA LITURGICA
DELL'ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE
Celebrazione Eucaristica
presieduta da S. E. MONS. ERIO CASTELLUCCI
Arcivescovo di Modena-Nonantola
per ministri straordinari della Comunione,
accoliti e lettori
- Martedì 24 maggio** *Monastero del Corpus Domini*
ore 20,30 Prima catechesi sull'Eucaristia
L'EUCARISTIA, PASQUA DI CRISTO
E DELLA CHIESA
MONS. MARIO MORIGI

Mercoledì 25 maggio *Monastero del Corpus Domini*
ore 20,30 Seconda catechesi sull'Eucaristia
LA CULLA, LA CROCE E L'ALTARE:
LA VISIONE TEOLOGICA DI FRANCESCO D'ASSISI
PADRE PROSPERO RIVI

Giovedì 26 maggio
ore 9,30 Ritiro spirituale del Presbiterio in *Seminario*
PADRE RANIERO CANTALAMESSA
Predicatore della Casa Pontificia
ore 20,30 Messa in *Cattedrale*
e processione del *Corpus Domini*
A seguire: adorazione nella chiesa del Suffragio,
fino alle ore 24

Sabato 28 maggio
ore 9,30 *Abbazia di Santa Maria del Monte*
Ritiro spirituale per i Religiosi
e tutti i membri di Vita consacrata
con S. E. MONS. JOSE RODRIGUEZ CARBALLO
Segretario della Congregazione per gli Istituti
di Vita consacrata
ore 15 Incontro del Vescovo con i bambini
della Prima Comunione
a *Sant'Agostino*, dove sarà allestita la mostra
di un concorso

Domenica 29 maggio
ore 13 Pranzo con i poveri a *Sant'Agostino*
ore 16 Incontro dei giovani in *Cattedrale*
con il CARD. PIETRO PAROLIN
Segretario di Stato di Sua Santità
ore 18 Celebrazione Eucaristica di chiusura in *Cattedrale*
presieduta da S. EM. CARD. PIETRO PAROLIN

